



AMBROGIO SPREAFICO

**“Nella tempesta
salvacì Signore”**

DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO

AMBROGIO SPREAFICO

“Nella tempesta salvaci Signore”

In copertina:

Papa Francesco in preghiera in piazza San Pietro il 27 marzo 2020

DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO

“Nella tempesta salvaci Signore”

1. Nella tempesta

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni, in questo periodo particolare, ricco di incertezza e di sfide per il futuro. Sarebbe sciocco riprendere la nostra vita ecclesiale dopo l'estate come se niente fosse successo, come se non ci accompagnasse il dolore di questo tempo, come se non fossimo coscienti che circa il 50% delle vittime sono anziani chiusi negli istituti. Un'intera generazione andata via nella solitudine e a volte nel silenzio, dopo aver dato la vita a noi, che siamo sopravvissuti. Le nostre comunità hanno ricominciato a ritrovarsi insieme per le celebrazioni, sebbene con le necessarie e dovute precauzioni, che dobbiamo continuare a rispettare. Stiamo vivendo un momento difficile non solo Italia, ma in Europa e nel mondo. Il coronavirus ha causato morte e sofferenza, e i suoi effetti, purtroppo, non sono ancora terminati, al di là dei superficiali e dei negazionisti, che devono difendere i loro interessi. Di fronte alle tragedie e ai drammi della storia il negazionismo è prevedibile: consiste nella difesa di chi non vede e non comprende la realtà, ritenendosi superiore all'evidenza. Al contrario, sofferenza fisica, decessi aumentati, povertà, crisi economica, sono solo alcune delle conseguenze più visibili.

Come professare la nostra fede senza dimenticare? Come aiutarci a vivere da cristiani, da discepoli di Gesù, in maniera nuova e rinnovata? Non possiamo, infatti, ricominciare come se niente fosse successo. La pandemia che ci ha toccato segna quel cambiamento d'epoca di cui abbiamo parlato altre volte e che oggi è più chiaro per tutti.

È la Parola di Dio a guidarci, partendo da un brano del Vangelo di Marco a noi noto: la tempesta sedata, che leggiamo alla fine del quarto capitolo, dopo le parabole. Su questo testo papa Francesco ha centrato l'indimenticabile preghiera del 27 marzo a san Pietro:

Venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano

In copertina:

Papa Francesco in preghiera in piazza San Pietro il 27 marzo 2020

nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

La tempesta sedata

È significativa la collocazione di questo brano: Gesù ha parlato ai discepoli della presenza di Dio nella vita del mondo attraverso la sua Parola, lampada per la nostra vita. Questa parola viene seminata ovunque, con grande generosità. Dio non sceglie prima il terreno buono. Getta quel seme dappertutto. È il modo abituale di agire del Signore, che dona la sua parola a tutti, senza calcoli, senza escludere nessuno, neppure quei terreni dove difficilmente potrà portare frutto, come tra i sassi o le spine. Dal punto di vista dell'agricoltura, sarebbe un cattivo contadino. Dio, infatti, "spreca" amore per noi tutti e per il mondo. La sua parola produce frutti diversi, ma c'è un'unica condizione da rispettare: ricevere nel cuore quanto Egli dice. Il terreno buono, cioè, non è speciale rispetto agli altri, non è una terra predestinata, ma è l'unico che accoglie la parola e la ascolta. Noi abbiamo ricevuto in grande abbondanza questo seme buono della Parola. Essa è diventata la ricchezza della nostra vita, ciò che ha reso possibile il cambiamento del nostro cuore e anche della storia, che ci ha avvicinato agli altri, soprattutto ai poveri, con la compassione del Buon Samaritano, non con la fretta del sacerdote e del levita. Non ce ne rendiamo conto abbastanza, perché cadiamo nell'abitudine, e non apprezziamo più la grandezza del dono gratuito e continuo che riceviamo nella preghiera, nelle riflessioni, nella vita comune, e facciamo fatica a capire che quel seme è la roccia su cui rifondare noi stessi.

Il mare di Galilea e la sveglia di Gesù

Gesù prende i discepoli e li porta nel "mare di Galilea", come a voler far vivere loro quanto avevano ascoltato nelle parabole, andando verso l'altra riva del lago: era territorio dei pagani, dove avrebbe incontrato

un uomo posseduto dal diavolo. Quella parola doveva essere per tutti, anche per i pagani, gli altri, quelli dell'altra riva. C'è sempre un'altra riva da raggiungere, anche per noi, che andiamo sempre dagli stessi! Fu davvero una traversata difficile, come è sempre ogni percorso che ci porta dal nostro mondo a quello degli altri, coloro che non conosciamo. Fu impegnativa, com'è la traversata verso un mondo che sembra dominato dal male, rappresentato da quell'uomo posseduto da uno spirito impuro, furioso, rabbioso, che sfida Gesù. La traversata del lago anticipa quell'incontro complicato con il male, che ha preso possesso di una vita (Marco 5,1-20).

Gesù invita i discepoli: *"Passiamo all'altra riva"*. Essi, allora, lo prendono con loro nella barca e cominciano la traversata. Ma, all'improvviso, *"ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena"*. Il pericolo di morire era evidente. Ma Gesù *"se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva"*. Sembra che Gesù sia davvero indifferente a quanto sta per avvenire. Quanto è facile, nella tempesta della vita, nella tempesta di questo tempo, pensare che, in fondo, Gesù si disinteressi, non si accorga di quanto sta avvenendo a noi tutti. Il Vangelo dice che i discepoli svegliarono Gesù e gli dissero: *"Maestro, non ti importa che siamo perduti?"* I discepoli svegliano Gesù. In un certo senso, potremmo dire che abbiamo la possibilità di "svegliare" il Signore quando ci sembra lontano dal nostro bisogno. È bella questa immagine! La preghiera nel bisogno risveglia Dio affinché si prenda cura di noi. Quante volte ciò avviene nella Bibbia, nei momenti difficili: svegliare Dio. Lo fece il paralitico che nessuno gettava nell'acqua della piscina risanatrice di Betzatà (Giovanni 5). Lo aveva fatto Mosè nel deserto davanti al lamento di Israele che soffriva per la fame e la sete (Esodo 17). Lo aveva fatto Ester per salvare un popolo intero (Ester 4). Lo aveva fatto il profeta Giona, che era stato gettato in mare ed era stato inghiottito dalla tempesta fino quasi a morire (Giona 2).

Insomma, non abbiamo mai paura di scomodare Dio davanti al bisogno, perché la preghiera nasce sempre dal bisogno, anche quella della lode e del ringraziamento. La preghiera ha una grande forza: *"Chiedete e vi sarò dato, cercate e troverete, bussate e vi sarò aperto. Poiché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto"* (Mt 7,7-8). Per questo ogni comunità vera nasce e cresce nella preghiera.

Non ci si salva da soli

Quella preghiera ebbe il suo effetto. Gesù “*si destò, minacciò il vento e disse al mare: Taci, calmati! Il vento cessò e ci fu grande bonaccia*”. Ecco la forza della parola di Gesù. C’è un legame tra questa forza e la preghiera dei discepoli. Essi, nonostante la paura, si rivolgono a Gesù e ciò provoca il suo intervento. Dio ha bisogno che non ci vergogniamo di chiedere, di mostrare la nostra impotenza. Sì, proprio noi che a volte pensiamo di fare a meno di Lui, di farcela da soli, di andare avanti stringendo i denti, isolandoci caparbiamente o rimanendo con i nostri, per mostrare la nostra forza e la nostra autosufficienza. Tuttavia, nell’isolamento forzato di questi mesi, ci siamo accorti di non farcela da soli, di avere bisogno degli altri e di Lui, perché ci dia una mano e, in qualche modo, mostri la forza del suo amore. Abbiamo bisogno del “noi” delle nostre comunità, che ci portano davanti a Gesù nella preghiera personale e comunitaria, perché il Signore la ascolti e intervenga. In quella barca, infatti, i discepoli sono insieme. Insieme si potevano salvare, ma anche perire. Non ci si salva da soli! Il destino di ognuno è legato a quello degli altri. Un virus, nato lontano, è arrivato fino a noi e ha invaso il mondo: siamo connessi nel bene e nel male. Per questo è del tutto illusorio quando pensiamo di farcela da soli o quando un luogo, una città, un Paese, o un continente intero, pensa di separarsi dagli altri, di costruire muri o difese. Questo non significa rinunciare a prenderci le nostre responsabilità, ma va fatto con lo sguardo largo di Gesù, che passava e guardava sempre con compassione e sapeva andare oltre la scontatezza dello sguardo e del giudizio sugli altri, sapeva vedere le conseguenze del male nella società e non solo nell’individuo che gli stava di fronte. Il male infatti, come il bene, è contagioso e non si vince da soli.

Non avete ancora fede?

Gesù aggiunge rivolgendosi ai discepoli: “*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*” Quante paure nel cuore di ognuno! Magari si tratta di paure nascoste, inconfessate: spesso, infatti, crediamo che mostrare le proprie paure venga considerato dagli altri un segno di debolezza. Sì, siamo anche noi presi dalla paura. L’istinto suggerisce di mettere in salvo se stessi, a volte rischiando di far perire gli altri. C’è una risposta alla pau-

ra? È possibile vincere la paura o vivere pur avendo paura con maggiore serenità? La paura paralizza, allontana gli altri, rende ansiosi e rabbiosi, fa scappare davanti a chi soffre più di noi, come ad esempio davanti alla solitudine di tanti anziani o ai migranti che fuggono da guerre e miseria. Cari amici, la fede vince la paura. Dio disse a Isacco in un momento difficile: “*Non avere paura, perché io sono con te*” (Genesi 26,4). Lo ripete nel libro di Isaia agli esiliati a Babilonia: “*Non avere paura, perché io sono con te*” (Is 41,10; 49,5). Nello stesso libro si legge inoltre: “*Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non abbiate paura! Ecco il vostro Dio*” (Is 35,4). Nella paura Dio si avvicina, nello smarrimento Dio è con noi. “*Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l’aiuto?*” (Sal 121,1), si chiede un uomo mentre sale tra i monti verso Gerusalemme. E trova una risposta: “*Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra*”. Infatti, Egli è il custode della nostra vita. Non ci lascerà perire.

Martin Luther King, la cui pacifica battaglia rimane ancora attuale, aveva affermato in un sermone: “La fede trasforma il turbine della disperazione in una calda e vivificante brezza di speranza. Le parole di un proverbio che, una generazione fa, si trovavano di solito sul muro delle case delle persone devote, devono essere impresse nei nostri cuori: «La paura bussò alla porta. La fede andò ad aprire. Non c’era nessuno»” [MARTIN LUTHER KING, *La forza di amare*]. Cari amici, la paura si vince con la fede, nella consapevolezza che il Signore è con noi, che è più forte del male, del pericolo, della malattia, della solitudine. Egli non permetterà al male né alla morte di essere l’ultima parola della nostra vita.

Per la riflessione:

- Come abbiamo vissuto questo tempo difficile? Quali sono stati i sentimenti prevalenti che ci hanno attraversato?

- Che cosa ci fa paura? In che modo possiamo sconfiggere le nostre paure con la fede? In che misura ci ha aiutato la preghiera (preghiera personale, partecipazione a liturgie trasmesse in tv o online...) per superare la tempesta?

2. La comunità dei discepoli cresce rinnovandosi

Le altre barche

Nel brano evangelico si dice che c'erano anche altre barche oltre a quella dei discepoli con Gesù. Di esse non si parla molto né ci si ferma a commentare questa presenza, ma è legittimo pensare che l'intervento di Gesù che calma il vento e il mare non abbia effetto solo sulla barca dei discepoli, ma anche sulle barche che lo circondavano. La preghiera e la Parola di Gesù hanno una forza che riguarda non solo i credenti o i discepoli, ma tutti. Esiste un "noi" che va oltre i confini ristretti del nostro essere parte della comunità cristiana e si volge al mondo, rappresentato da quelle barche.

Siamo consapevoli di questa realtà o le nostre comunità sono invece interessate solo alla loro barca, al loro gruppo, che sia la parrocchia, l'associazione, l'ambito d'impegno (catechisti, coro, ministri straordinari della Comunione, caritas, ...)?. A volte, proprio per questa visione ristretta e statica del nostro vivere cristiano, l'interesse prevalente si limita alla ripresa delle varie attività, come se niente fosse successo: prime comunioni, cresime, matrimoni, processioni... Se attorno a noi ci sono tante barche, tante persone, a cominciare dai ragazzi e dai giovani, e poi altri gruppi, realtà diverse, ambienti differenti, donne e uomini che si dichiarano non credenti, a cui non ci siamo interessati o che riteniamo non interessati (ma spesso si tratta di un giudizio superficiale), come potranno essere raggiunti dall'incontro con noi, dalla forza della preghiera e della parola di Gesù? Non sarebbe il tempo di uscire dall'ovile o dal "nido", come ha detto papa Francesco, in cui ci troviamo bene con i nostri, per andare oltre? Non si tratta di compiere anche noi un esodo vero per poter incontrare, ascoltare, dialogare, coinvolgere, senza la pretesa di imporre le nostre verità e tanto meno senza sempre giudicare gli altri, che a volte neppure conosciamo personalmente?

Cominciamo dalla Bibbia

Cominciamo dalla Bibbia, questa sconosciuta! La Bibbia, Parola di Dio, racchiude il segreto e la narrazione dell'incontro di Dio con l'umanità, a

partire da Israele fino ai discepoli di Gesù, i cristiani. Lì incontriamo pagine di saggezza, di umanità, le più diverse esperienze di vita, espresse a volte con linguaggi difficili, ma sempre capaci di suscitare domande, indicare prospettive, aprire al futuro e alla speranza anche nei momenti di sofferenza e di smarrimento: Abramo, l'uomo degli inizi, Giacobbe il pellegrino, Mosè il condottiero, Davide il guerriero, il profeta Elia, il giovane Geremia, Rut la migrante, Ester la donna liberatrice, Tobia il malato, Maria la giovane ed Elisabetta l'anziana, Nicodemo l'adulto che si interroga ma ha paura, la Samaritana al pozzo, Gesù sulla via del dolore tra abbandono e violenza, Maddalena e l'incontro con Gesù risorto, Gesù e Pietro sul lago di Tiberiade al termine del vangelo.

Proponiamo questa lettura in maniera semplice, narrando e leggendo, a chi non vive un'esperienza di fede con noi, ai giovani che avviciniamo. Al catechismo superiamo la tentazione di insegnare solo delle nozioni come fossimo a scuola; facciamo invece conoscere questi uomini e donne della Bibbia, che possono indicare modi di vivere e vie per il futuro. Almeno una volta al mese fermiamoci a riflettere su di loro. La catechesi non può essere ripetizione di nozioni e apprendimento di verità, ma deve introdurre alla vita di fede come a qualcosa che dà senso e valore all'esistenza, che lascia traccia nell'esistenza dei ragazzi e dei giovani, mostrando esempi di vita da imitare. Troviamo anche modalità nuove per la preparazione ai sacramenti che possono andare oltre i confini della parrocchia, come già abbiamo esperimentato negli scorsi anni ad esempio con alcuni insegnanti che, in accordo con la diocesi, hanno preparato i giovani alla cresima.

Leggiamo il vangelo di Marco

Con le nostre parrocchie e comunità ecclesiali seguiremo, dall'inizio dell'anno liturgico con l'Avvento, la lettura del Vangelo di Marco. Questo ci aiuterà a ricentrare la nostra vita sulla celebrazione eucaristica della Domenica, cuore della nostra settimana, dove siamo accolti dal perdono di Dio confessando il nostro peccato. C'è bisogno di perdonare, da ricevere individualmente riscoprendo il valore e il senso del Sacramento della Riconciliazione, per cui i sacerdoti devono essere disponibili. Visto il prolungarsi delle misure di distanziamento, bisogna trovare modi e forme che rendano possibile la partecipazione di tutti alla Messa della

domenica, soprattutto delle famiglie con i figli. Là dove è possibile, e soprattutto dove la chiesa è di dimensioni ridotte, celebriamo pure all'aperto. Inoltre, cerchiamo nuove modalità di presenza dei bambini, che potrebbero essere aiutati a partecipare alla celebrazione in un luogo attiguo all'aula liturgica seguiti dai genitori stessi o da persone della comunità. Proviamo a uscire dagli schemi.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana, dal battesimo alla cresima.

Sarebbe bene valorizzare queste celebrazioni, pur nel rispetto delle norme di sicurezza, concordando momenti e forme con i catechisti e i genitori, senza fretta e tenendo conto delle difficoltà che stiamo affrontando. Soprattutto, cerchiamo di ricreare quel clima di condivisione e di partecipazione che coinvolga la comunità, perché la celebrazione non si riduca a un fatto o una festa privata. La Chiesa è comunità, in particolare quando celebra attorno al suo Signore e Maestro l'Eucaristia e i Sacramenti. Che questi momenti siano allora momenti gioiosi e festosi, pur nelle limitazioni che ci sono date, sapendo che la gioia non viene anzitutto dal vestito o dal pranzo, ma dalla condivisione dell'amore donato dal Signore, che si manifesta nella gioia della comunità e della famiglia che rende possibile vivere questi momenti con la comunità più ampia, rappresentata dalla Chiesa.

Per la riflessione

- Chi sono le persone (colleghi, amici, giovani, stranieri, anziani, ecc.) che vivono intorno a me e che ancora non conoscono la gioia del Vangelo?
- Alla luce della situazione attuale, come possiamo "uscire dagli schemi" e dalle abitudini anche ecclesiali? Quali esperienze e proposte si possono concretamente mettere in atto singolarmente e insieme?
- Come rendere più belle le nostre celebrazioni, soprattutto la Santa Messa della Domenica?

3. Misericordia e gratuità

Diciamo grazie

Sì, dobbiamo dire grazie al Signore per essere stati salvati e preservati. Molti sono stati colpiti dalla pandemia, molti sono morti, ancora molta gente soffre anche a causa delle gravi conseguenze economiche e sociali che essa ha provocato. Davanti a questo dramma, non possiamo solo sentirsi liberi di continuare come se nulla fosse successo, desiderosi unicamente di riprendere la vita normale. Ognuno deve fermarsi, sostare come le donne sotto la croce di Gesù, guardare questo dolore (ma non rimanendo inermi davanti a scene di violenza, magari filmandole con il cellulare!) riflettere, pregare, soprattutto non dimenticare, e infine ringraziare per essere ancora in vita.

Da questo atteggiamento, a volte così raro, perché spesso si pretende dagli altri invece di ringraziare, nasce la generosità del dono. In questo tempo di dolore è cresciuta la solidarietà. Molti si sono messi a disposizione per aiutare, donando cibo o distribuendolo a chi ne aveva necessità, curando e visitando gli anziani e i malati, vivendo un atteggiamento di vicinanza e amicizia verso gli altri, con rispetto e senza esibire se stessi, evitando di pesare con atteggiamenti e parole che esprimevano rabbia e insoddisfazione. Nei tempi difficili si devono maturare saggezza e pazienza, per non appesantire situazioni già di per sé complesse e dolorose. Con questo spirito vorrei suggerire alcune scelte che possono aiutarci a vivere questo tempo:

- avere uno *sguardo largo e benevolo*, come quello di Gesù che davanti al bisogno guardava gli altri con compassione, primo passo per cercare risposte. Di fronte alla folla affamata che lo seguiva, ebbe compassione... Il modo di guardare gli altri, a partire da chi ha bisogno, è il primo passo per trovare le risposte giuste. Uno sguardo malevolo, pronto al giudizio, rassegnato o indifferente, non aiuterà né gli altri né noi.
- Continuare a vivere quella *solidarietà* concreta che si fa vicina al bisogno, che vive la fantasia di trovare soluzioni alle richieste degli altri, che non lascia solo chi soffre, che non accetta l'idea di non

avere niente da dare, perché anche un povero può aiutare uno più povero di lui. I discepoli, che seguivano Gesù, trovarono solo cinque pani e due pesci, che però furono sufficienti per sfamare un gran numero di gente, perché quelli che li avevano non li tennero per sé, ma li portarono a Gesù, che pregò e, mentre venivano distribuiti, bastarono per tutti e persino ne avanzarono. Ognuno di noi può contribuire ad aiutare gli altri anche se dà solo il poco che gli è possibile, si unisce alla preghiera di Gesù, e accetta di condividere ciò che ha.

- La solidarietà di un momento può trasformarsi in *carità*, cioè in un modo abituale di vivere con gli altri, attento al bisogno che ci circonda. La carità non riguarda solo la Caritas o i centri di ascolto, ma è parte essenziale della vita cristiana di tutti, proprio a partire dai laici e dai "semplici fedeli". Penso a coloro che, in modi diversi, si prodigano per aiutare e li ringrazio. Il vostro esempio coinvolga altri a vivere con un cuore capace di avere compassione davanti al bisogno e a cercare risposte con fedeltà e saggezza. Nei prossimi mesi potremmo trovarci di fronte a una domanda di aiuto crescente. Non tiriamoci indietro, pensando che non tocca a noi aiutare o dando la colpa ora all'uno ora all'altro. Lavarsi le mani non ci renderà felici, perché solo nell'amore reciproco e nella condivisione di quanto abbiamo in beni materiali e spirituali rende bella e umana la nostra e l'altrui vita. Come non ci si salva da soli, così non si sarà mai pienamente felici da soli. Si può essere forse soddisfatti, ma non felici, che è un'altra cosa. Dice con saggezza Gesù che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20,35). Proviamo ad ascoltarlo!
- Dalla carità e quindi da un amore condiviso nasce e cresce la *fraternità*. In questo tempo, soprattutto quando non potevamo incontrarci e le nostre comunità non hanno potuto pregare insieme, abbiamo scoperto che ci mancavano gli altri. Anche nella società è successo lo stesso. Penso alla scuola e alla fatica delle lezioni online, ma anche al desiderio degli studenti di stare con gli amici. La solitudine è stata una ferita enorme per gli anziani, ma anche per i piccoli e per i giovani, per le famiglie, per tutti. Non dimentichiamo il bisogno di fraternità, anche se nascosto e inespresso! Noi siamo fatti gli uni per gli altri. La solitudine non è una buona cosa. Riflettiamo e fac-

ciamo la scelta di una Chiesa che sia comunità, fraternità di donne e uomini che si incontrano, si ascoltano, si aiutano, si vogliono bene. Cerchiamo modi e forme nuove del nostro incontrarci, al di là di quelle che abbiamo vissuto finora. Curiamo l'amicizia, l'accoglienza, la fraternità, a cominciare dall'ascolto. A volte siamo troppo di fretta, sbrigativi, e non ascoltiamo nessuno, preti o laici che siamo. Tutti hanno bisogno di essere ascoltati e l'ascolto è la prima risposta al bisogno. Una comunità che sa accogliere con simpatia già ha dato una prima risposta alla solitudine e al bisogno, perché fa sentire chiunque a casa sua, parte di se stessa e non un estraneo. Una comunità fredda, una chiesa dove quando entri sembra che nessuno si interessi di te, non crescerà mai, anzi purtroppo perderà anche quelli che la frequentano abitualmente.

Per la riflessione

- Come far crescere nelle nostre comunità la solidarietà verso i poveri coinvolgendo tutti, dalle confraternite ai comitati, dai giovani agli anziani, dai ragazzi alle famiglie?
- Come renderci protagonisti di una fraternità inclusiva e attenta al bisogno di tutti?

Conclusione

Nell'augurarmi che queste brevi riflessioni possano aiutarci a vivere con un rinnovato entusiasmo la gioia del Vangelo, desidero concludere con le ultime parole della prima lettera dell'apostolo Paolo a una delle sue comunità, quella di Tessalonica (12-23):

"Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, state magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male

ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprendibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo".

+ Ambrolio Spedicato

Frosinone 1° settembre 2020
Giornata Nazionale per la Cura del Creato

Preghiera di Papa Francesco

Santuario del Divino Amore, 11 marzo 2020

O Maria,
tu risplendi sempre nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.

*Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*

Preghiera alla Madonna della Sanità

Vallecorsa, 17 marzo 2020

Siamo davanti a te, o Vergine Santa,
qui venerata come Madonna della Sanità.
Tu hai conosciuto
il potere di guarigione di Gesù, tuo Figlio,
quando incontrava i malati
e li liberava dal potere del male.
Tu sei rimasta con Lui fin sotto la croce,
per assumerti il dolore di ogni madre
e condividere la vittoria della resurrezione.
A te noi oggi ci rivolgiamo con fiducia:
allontana da noi questo flagello che ci affligge,
che provoca malattia, morte,
che semina paura, distanza, divisione,
che affligge il nostro Paese, l'Italia, e il mondo.
Ti supplichiamo:
non ci abbandonare nello smarrimento.
Non deluderci nella speranza
con cui confidiamo in te,
affinché tu possa portare presso il Figlio tuo
la nostra pena, il nostro dolore, la nostra fatica.
Liberaci dal male, sostieni coloro che si prodigano
per la cura dei malati,
per il sostegno agli anziani, ai poveri, ai deboli.
Madre della Sanità, ti supplichiamo
presso il tuo Figlio Gesù Cristo,
Buon Samaritano della nostra vita,
perché ci liberi da ogni male e ci salvi,
ora e per i secoli dei secoli. Amen.

Preghiera a San Michele Arcangelo

Vallecorsa, 17 marzo 2020

O San Michele,
a Te ci rivolgiamo
in questo tempo in cui il male ci colpisce
con inaspettata violenza.
“Chi è come Dio”
è il tuo nome,
perché a te l’Onnipotente affida
il potere di lottare contro il male
e di vincerlo.
Soccorrici assieme agli Arcangeli:
Gabriele, “Dio è forte”,
Raffaele, “Dio guarisce”.
Abbiamo bisogno della vostra forza
per resistere pur nella distanza
che ci separa dalle nostre comunità.
Non lasciarci vincere dalla paura,
rafforza la speranza
che alla fine questo male che ci affligge
sarà sconfitto.
A voi, Santi Arcangeli,
affidiamo tutti coloro che sono malati
e coloro che con dedizione li assistono.
O san Michele, vieni in nostro soccorso
come quando hai sconfitto il drago
che seminava distruzione e morte.
Porta la nostra supplica davanti all’Onnipotente
Lui che tutto può,
in unità con lo Spirito Santo
per Cristo nostro Signore.
Amen

Preghiera a Maria, Vergine di Lourdes

Ospedale di Frosinone, 19 aprile 2020

Maria, Vergine di Lourdes,
che noi veneriamo nella cappella di questo ospedale,
a te ci rivolgiamo
perché tu interceda presso il tuo Figlio Gesù.
Ti affidiamo tutti i malati,
soprattutto i colpiti dal coronavirus,
perché tu li assista e li protegga.
Intercedi per la loro guarigione,
perché cessi presto la pandemia che ci affigge
e mette in pericolo la salute e la vita.
Ti affidiamo coloro che li curano,
perché siano protetti e custoditi,
sostenuti nel loro generoso impegno.
Guarda con bontà
tutti coloro che soffrono per la mancanza del necessario,
accresci la solidarietà,
perché tutti siano aiutati nelle loro necessità.
Affidiamo alle tue mani gli anziani,
quelli in istituto, perché siano curati e non muoiano;
quelli soli a casa;
la loro solitudine sia confortata dall'amicizia e dal ricordo.
Liberarci dalla paura,
liberaci da ogni egoismo e dall'arroganza
che divide e rende nemici.
Rendici tutti partecipi della gioia della Pasqua.
Tu che sei stata sotto la croce del tuo Figlio
donaci occhi e cuore per non fuggire davanti alla sofferenza
e al dolore,
per essere portatori di speranza,
di misericordia, di pace.

O Vergine Santa, Madre di Dio e Madre nostra,
a te affidiamo la nostra vita,

quella delle nostre famiglie,
dei piccoli e dei grandi,
degli italiani e degli stranieri,
dei poveri e dei ricchi,
perché la Pasqua sia l'inizio di un mondo nuovo,
dove tutti possiamo vivere in pace
gli uni accanto agli altri,
per Gesù Cristo Nostro Signore e nostro Dio,
che ha vinto la morte e risorto vive in mezzo a noi
per i secoli dei secoli,
Amen

INDICE

“Nella tempesta salvaci Signore”	3
1. Nella tempesta	3
La tempesta sedata	4
Il mare di Galilea e la sveglia di Gesù	4
Non ci si salva da soli	6
Non avete ancora fede?	6
2. La comunità dei discepoli cresce rinnovandosi	8
Le altre barche	8
Cominciamo dalla Bibbia	8
Leggiamo il vangelo di Marco	9
I sacramenti dell’iniziazione cristiana, dal battesimo alla cresima	10
3. Misericordia e gratuità	11
Diciamo grazie	11
Conclusione	13
Preghiamo insieme	15
Preghiera di Papa Francesco	17
Preghiera alla Madonna della Sanità	18
Preghiera a San Michele Arcangelo	19
Preghiera a Maria, Vergine di Lourdes	20

